

Pd: l'orgia del potere

di **CRISTOFARO SOLA**

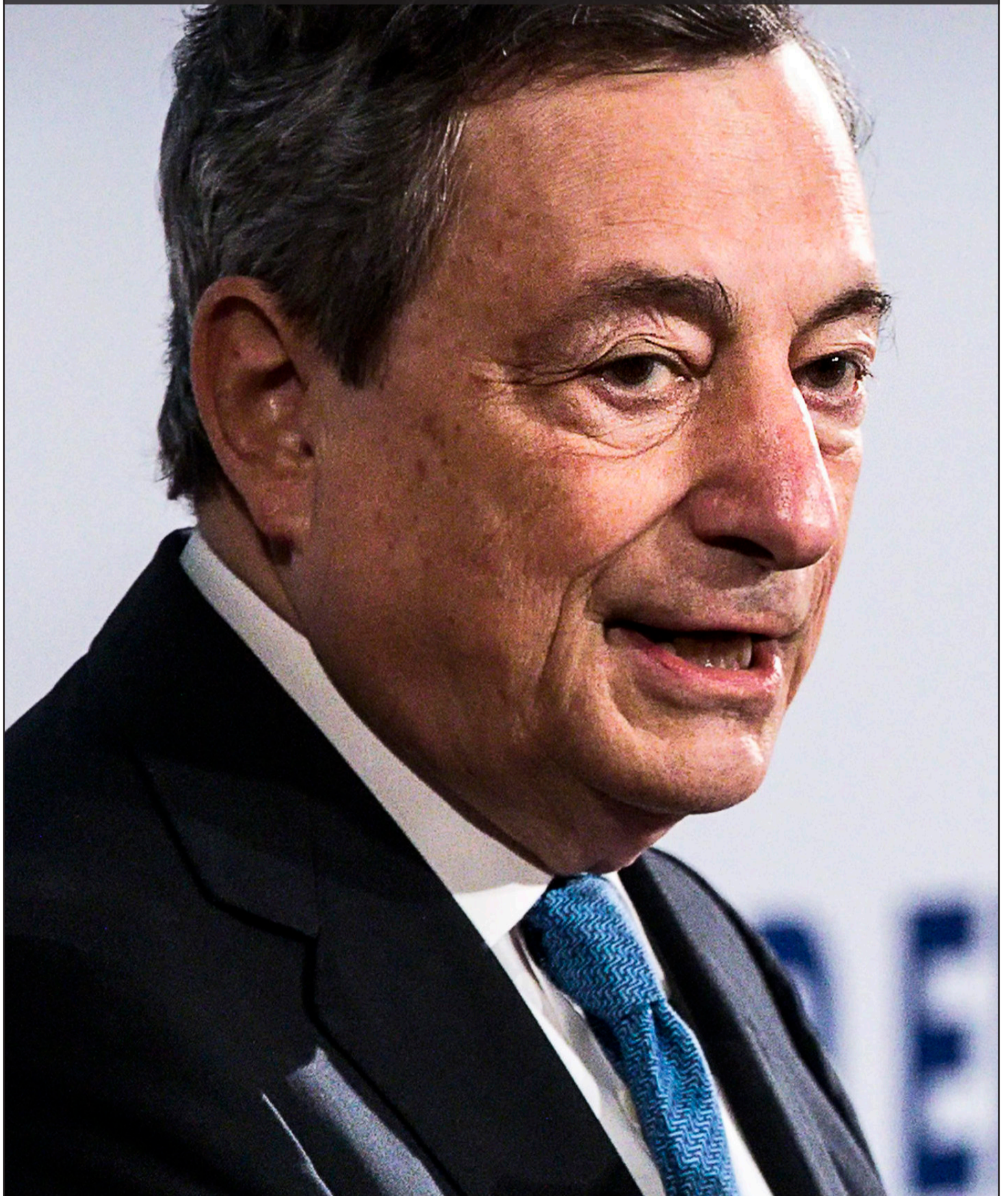
Il Partito Democratico, custode della storia egemonica del comunismo novecentesco, perde il pelo (e i voti) ma non il vizio. La sua vocazione a essere l'asso piglia tutto del potere ha attraversato indenne la vicenda politica di questo inizio secolo. E anche adesso che il centrodestra, maggioritario negli orientamenti elettorali del Paese, avrebbe il diritto di reclamare un suo esponente la prossima presidenza della Repubblica, i dem non ci stanno e la buttano in caciara minacciando la caduta del Governo Draghi (la kryptonite dei peones pentastellati) se un candidato di centrodestra dovesse prevalere nelle ormai vicine urne presidenziali. Lo ha detto Enrico Letta senza giri di parole: "Faccio un pronostico. Su questa elezione del presidente della Repubblica non credo ci sarà bisogno di misurare la compattezza dei singoli. E questo perché sono sicuro che sarà una elezione a larga maggioranza. Non può che essere a larga maggioranza, perché se non fosse così cadrebbe il Governo immediatamente... Sarebbe una contraddizione totale, che minerebbe la stessa tenuta del governo, se l'elezione del presidente della Repubblica avvenisse su un candidato di bandiera di uno due schieramenti".

Proviamo a tradurlo in chiaro il messaggio: giacché noi del Pd non abbiamo i numeri per votarci da soli un nostro uomo come capo dello Stato, pretendiamo che questi venga eletto con il nostro consenso. Per averlo non dovrà essere di centrodestra ma si dovrà individuare qualcuno formalmente "neutro" che tuttavia provenga dall'area culturale della sinistra. Se non è arroganza questa. La verità è che il comportamento bulimico del Partito Democratico nel voler compulsivamente occupare tutte le caselle del potere, anche quando perde le elezioni, è insopportabile. I dem rappresentano una porzione di elettori - mediamente uno su cinque - eppure hanno in mano l'Italia. E non solo. Si obietterà: se sono dove sono, cioè dappertutto, qualcuno deve averli aiutati a starci. Verissimo! C'è un concorso doloso, grande quanto una casa, dei venduti, dei voltagabbana e degli autolesionisti. Costoro, negli ultimi dieci anni, hanno consegnato una posizione dominante a un Pd bocciato nelle urne. Da Scelta civica, il listone civetta di Mario Monti, che nel 2013 drenò i voti moderati del centrodestra per donarli il giorno dopo la chiusura delle urne al centrosinistra, ai "quattro gatti randagi" di Angelino Alfano, al suicidio di massa, e neppure assistito, del Movimento Cinque Stelle: l'elenco degli epigoni di Giuda e Tafazzi sarebbe lungo.

Per comprendere la gravità del fenomeno trasformista a senso unico di marcia prendiamo in esame la legislatura corrente, iniziata nel 2018. Per il Partito Democratico le elezioni politiche sono state un bagno di sangue. Alla Camera dei deputati il Pd si è fermato al 18,76 per cento; al Senato ha totalizzato il 19,14 per cento. Il 2018 è stato l'anno del boom pentastellato con gli "onesti" grillini che hanno raccolto un consenso gigantesco proponendosi da alternativa radicale e irriducibile al sistema di potere centrato proprio sul Partito democratico. Alle Europee dell'anno successivo, per il Pd è andata meglio. È risalito al 22,74 per cento ma ha dovuto fare i conti con il successo a valanga della Lega salviniana che ha ricevuto il 34,26 per cento dei consensi, eleggendo a Strasburgo la più numerosa delegazione di europarlamentari dell'Unione. Poi la folle estate del Papeete e la capriola suicida del Cinque Stelle che di fatto hanno riportato in auge gli sconfitti piddini. Fotofinish: con il voto di

Bollette, maggioranza spaccata

Salta il "contributo di solidarietà" per fronteggiare l'aumento di gas e luce. Pd, M5s e Leu erano a favore, contrari Italia Viva e centrodestra. Marcia indietro di Draghi



un quinto degli elettori il Pd oggi si ritrova ad avere la presidenza del Parlamento europeo (David Sassoli), il Commissario all'Economia dell'Unione europea (Paolo Gentiloni), il presidente della Commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo (Irene Tinagli).

Con l'avvento del Governo Draghi il Pd ottiene i dicasteri più prestigiosi (Difesa, Lavoro, Cultura); la sua delegazione al Governo è la più numerosa grazie alla presenza di alcuni dei cosiddetti "tecnici" che, pur non avendo la tessera del Pd in tasca, sono notoriamente organici al partito.

Come il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che è stato assessore alle Politiche europee per lo sviluppo, scuola, formazione, ricerca, università e lavoro della Regione Emilia-Romagna dal 2010, per due mandati, sotto la guida dei presidenti Vasco Errani e Stefano Bonaccini.

C'è anche il ministero della Salute, affidato a un esponente di Liberi e Uguali (Roberto Speranza). Ma cos'è Leu se non una costola del Pd? C'è poi il sottobosco del potere che pullula di incarichi di vertice nelle aziende partecipate dallo Stato e nei ruoli apicali della Pubblica

amministrazione. Ancora non si è spento l'eco dell'abbuffata di nomine alla guida delle testate giornalistiche della Rai dove il Pd ha fatto la parte del leone prendendosi la guida, tra le altre, del Tg1 e la direzione degli approfondimenti, cioè i talk show d'informazione della Rai. Organigramma, peraltro, imbastito dall'Amministratore delegato Rai, Carlo Fuortes, noto per essere espressione del Partito Democratico e in particolare della corrente veltroniana.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Pd: l'orgia del potere

di CRISTOFARO SOLA

Ovvio che siano professionisti d'area privi di formale iscrizione al partito: ma è così che si definiscono nel linguaggio del politicamente corretto le cinghie di trasmissione che ne veicolano la volontà egemonica all'interno della struttura pubblica. Potremmo andare avanti a lungo nell'elenco dei piazzati dal Pd, in particolare nel mondo della finanza, ma non occorre. È sufficiente non tralasciare la casella del re sulla scacchiera – il capo dello Stato – attualmente occupata da un esponente politico scelto da Matteo Renzi, al tempo segretario del Pd, a dimostrazione del fatto che quando la maggiore entità partitica della sinistra, sotto qualsiasi forma e assetto interno si sia presentata, ne abbia avuto l'opportunità non è scesa a patti con nessuno.

Quella per il Quirinale, nell'ottica dem, è la madre di tutte le battaglie perché incide pesantemente sulla composizione e sugli orientamenti del Governo. Sergio Mattarella docet. La sua ferma ostinazione a sbarrare la strada, in questa legislatura, a un Governo a guida centrodestra resterà nei libri di storia, tra le peggiori pagine della democrazia scritte nel nostro Paese. Ecco perché la conquista del Colle resti strategicamente determinante per le sorti di un partito, il Pd, che fa fatica a prevalere nelle urne. Ecco perché Enrico Letta sia tanto preoccupato dagli esiti del voto a Camere riunite e abbia cominciato a minacciare. E a ricattare per avere alla presidenza della Repubblica una personalità organica alla sinistra o, in subordine, tentare di lasciare al suo posto l'odierno inquilino in attesa di tempi elettoralmente migliori.

L'auspicio, a questo punto, è che il centrodestra non gliela dia vinta. Giorgia Meloni, Matteo Salvini e la corte dei miracoli di Forza Italia la piantano di beccarsi l'un l'altro come i manzoniani capponi di Renzo Tramaglino e fazziano muro per prendersi, con tutti i mezzi leciti possibili, ciò che spetta di diritto al popolo del centrodestra: il Quirinale. Che venga eletto Silvio Berlusconi, meglio. Che tocchi a un'altra figura dai contorni liberal-conservatori ben delineati, bene ugualmente. Altri sette anni di un capo dello Stato che penda da una sola parte – sempre la stessa – come la Torre di Pisa, non ce li meritiamo. Stavolta l'abusato titolo di una fatica letteraria di Primo Levi lo prendiamo in prestito noi per dire a chi in Parlamento rappresenta tutti coloro che non stanno a sinistra e neppure ci vogliono finire: se non ora, quando?

El Pampero a Cipro, il cardinale elettricista, la potente "comunità" e la Nato

di MANLIO LO PRESTI

Un ben noto capo di uno stato a base confessionale (che nella sua costituzione non è evidenziata) ha deciso di andare a Cipro. Perché lo fa? Ufficialmente, per parlare di migranti e di crisi umanitarie (la ben nota potentissima e tentacolare Comunità lo controlla stretto e lo sollecita sempre in tal senso). Il luogo da visitare è geopoliticamente delicato. L'isola è divisa da decenni. Ha subito una vera invasione forzata di etnie turche. È più vicina alla Turchia che alla Grecia. Come Malta, rappresenta un punto strategico per il controllo del Mediterraneo dove si muovono migliaia di miliardi di euro, oltre a numerose navi commerciali e militari di varie nazioni. Dato non trascurabile, Cipro è la sede di una rete bancaria molto complessa dove si scambiano centinaia di miliardi di euro al giorno di varia provenienza, con la fortissima presenza dei due più importanti gruppi bancari italiani. La funzione di riciclaggio era in precedenza concentrata in Libano che da tempo sta tentando di riprendersi tale operatività.

Nell'isola convivono con difficoltà le comunità greca e turca, con religioni diverse,

con livelli di redditi molto diversi, con sistemi di trasporti diversi, eserciti diversi. Cosa va a fare quindi El Pampero nell'isola? Forse ha avuto l'ordine di saggiare la pazienza del sultano? La Turchia è un gigante di circa ottantacinque milioni di persone (Banca mondiale 2020), è dotata di un apparato militare continuamente rimodernato e molto pericoloso, è di religione islamica benché il processo di laicizzazione sia abbastanza avviato. Gestisce immensi campi profughi da vari anni e in gran parte al confine con la Siria. L'invasione migratoria è un'arma che il Sultano può utilizzare lanciando in Europa milioni di umani, assieme alla Bielorussia e a vari Paesi balcanici. Sempre la Turchia tiene d'occhio Cipro che potrebbe anettere per gestire i traffici mediterranei direttamente e minacciare Israele, sia pure tenendo conto della pericolosa risposta militare greca in grande stile.

Occultando abilmente le importanti e delicate questioni sopra accennate che riguardano la stabilità dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, cosa fa la stampa buonista neomaccartista italiana? Fa sapere ai quattro venti che il Pontifex Argentinensis porterà nel nostro Paese-pattumiera ben trenta bambini migranti. Andando oltre il solito motivo umanitario condivisibile, ecc., concretamente, chi pagherà il costo giornaliero e mensile di questi nuovi arrivi? Dove saranno allocati? Saranno assegnati alla ben nota potentissima e tentacolare Comunità che riceverà i contributi dallo stato italiano per ciascuno di essi per oltre mille euro al mese? Il vizio di fare i generosi con le risorse altrui (a Roma si dice molto più volgarmente e frontalmente in un altro modo) è un evento già visto. Mi riferisco alla "dimenticata" vicenda del cardinale elettricista che a maggio del 2019, fece il generoso facendo riallacciare l'utenza elettrica ad un palazzo occupato illegalmente da Action nel 2013 che si trova in via Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Ricordo che lo stabile non è di proprietà del Vaticano! Gli oltre quattrocento abitanti abusivi erano morosi di oltre trecentomila euro di arretrati in bolletta. La compagnia energetica non ha fatto una piega, primo per motivi politici burocratici e politici (il suo ad è di nomina politica) e secondo perché ha riversato il debito inavaso sui cosiddetti "Oneri di sistema" pagati forzatamente dagli utenti puntuali nei pagamenti.

Cosa si fa per sostenere l'immigrazionismo, a spese degli altri, ovviamente! Seguace della scuola del ridetto "elettricista" il propagandista e generoso immigrazionista a spese altrui Pontifex Argentinensis si reca in un luogo piuttosto complicato in verità, ma non prioritario. La scelta denota le linee geopolitiche e monetarie e commerciali di questo sudamericano che non ha ancora visitato il suo-Paese-chissà-perché, mentre tutti i suoi predecessori non italiani lo hanno fatto non appena arrivati al soglio pontificio. Le linee di questo pontificato sono ben chiare e abilmente gestite dall'unico papa al mondo che non abita le stanze preverse per la sua dignità di sovrano. Egli alberga in Santa Marta, un luogo più controllabile ventiquattro ore su ventiquattro circondato da decine di pretoriani superaddestrati dal Pentagono e reclutati fra le forze speciali argentine! Forse deve difendersi dalla affettuosa invadenza di troppi amici che ha accumulato nel suo cammino pastorale nel controverso e poco limpido ruolo di primate di Argentina?

Gli oscuri prelati della potentissima Segreteria di Stato, abilmente informati dai Servizi vaticani, operanti in un certo palazzo di Via Merulana in Roma, hanno curato da mesi in ogni dettaglio questo incontro in cooperazione con i Servizi greci e turchi, sotto l'occhiuto controllo della Nato, del Mossad e della Nsa. Tutte queste dramatis personae sono coscienti di essere sotto il mirino di numerosi attentissimi osservatori israeliani, iraniani, siriani, russi e cinesi. La visita a questa isola, attualmente nel mirino del Sultano che avrebbe l'intenzione di anetterla rapidamente, come vorrebbe fare (a parole) la Cina con Taiwan, è una ulteriore conferma di una linea strategica vaticana incentrata sull'immigrazionismo che porta soldi, tanti soldi e sulla sua presenza attiva e diretta nei punti nodali dove si intermediano giornalmente migliaia di miliardi di euro!

Certamente, il Pontifex Argentinensis,

assieme ai suoi Servizi segreti e in strettissima cooperazione con la Nato, avrà fatto le sue ponderazioni valutando i pro e i contro del suo ruolo di emissario della Nato stessa che ha da tempo preso il sopravvento sugli Stati Uniti. Una prevaricazione lucidamente prevista dal generale Eisenhower quando, profeticamente, nel 1961, metteva in guardia la democrazia americana dalla dilagante ingerenza del Complesso Militare Industriale impersonato da settecento generali allocati nelle industrie belliche nordamericane. Non fu ascoltato.

Con i soldi degli altri, assieme al cardinale elettricista il "generoso" Pampero, si muove esclusivamente su linee commerciali e monetarie ponendo in ombra i temi della dignità del lavoro in una Europa con circa centoottanta milioni di disoccupati ed espulsi dalla robotica, dello Stato sociale, della redistribuzione della ricchezza, della evangelizzazione senza fare nulla di concreto per fermare l'emorragia di cattolici a livello mondiale, del collasso africano con probabile migrazione nel vecchio continente di oltre duecento milioni di migranti soprattutto dalla Nigeria e dal Maghreb! Primo bersaglio l'Italia.

Costui, teleguidato militarmente dalla ben nota "Comunità" e dalla Nato, farebbe bene a rivedere radicalmente la sua strategia di eliminazione progressiva dei caratteri del cristianesimo. Il suo sincretismo commerciale, monetario, ossessivamente immigrazionista non avrà successo, e forse egli lo sa benissimo, ma deve obbedire per non rendere inutili le precauzioni di Santa Marta.

Sono i soldi, bellezza!

Perché stupirsi se molti non hanno fiducia nei vaccini?

di GERARDO COCO

Il numero di falsità e distorsione di fatti sul Covid-19 e relative varianti è sbalorditivo. Ricorda il "1984" di George Orwell, la distopia in cui sono tollerati solo i fatti e le idee sancite dai governi. Un numero inquietante di professionisti medici, virologi e immunologi – le cui posizioni e prestigio dipendono dagli Esecutivi e dunque da quello che la politica consente loro di fare e dire – ha sempre affermato che si sarebbe tornati alla normalità dopo un ampio utilizzo dei vaccini. Ma era ampiamente prevedibile che i vaccini non avrebbero impedito di ammalarsi di Covid e di diffonderlo agli altri. A circa un anno dall'inizio della campagna vaccinale mondiale, ci sono innumerevoli casi segnalati nei Paesi più vaccinati di alti tassi di trasmissione virale. Israele, uno dei primi leader nella vaccinazione, ha anche il più alto tasso di infezione del pianeta. La maggior parte dei nuovi casi sono tra i vaccinati, così i governi e i "sottomessi" cercano disperatamente di nascondere.

Allora, se tutti sono vaccinati e possono ancora contrarre e diffondere il Covid, perché i non vaccinati dovrebbero essere un pericolo per i vaccinati? Niente di quello che sta accadendo ha più senso, perché i governi si sono intrappolati in una rete infinita di bugie e niente di quello che hanno fatto e stanno facendo è degno della minima fiducia. Più volte abbiamo scritto che, poiché il Covid risiede a un livello molto ampio anche negli animali, non esiste alcuna possibilità che un vaccino possa porvi fine. Sarà come per l'influenza, tornerà stagionalmente perché si evolverà. A volte si è avuta l'influenza aviaria e altre, l'influenza suina. Il vaiolo è stato debellato solo perché era limitato agli esseri umani. Ciò significa che questa forzatura sui vaccini è una "frode" deliberata.

I vaccini non sono mai stati concepiti per sradicare il virus che non riusciremo mai a eliminare anche indossando tute protettive al chiuso 24 ore su 24, 7 giorni su 7, ricevendo i vaccini in corso. Volevano che credessimo che le cose sarebbero tornate alla "normalità" dopo che il vaccino fosse stato disponibile. È iniziato come un processo di vaccinazione una tantum in due fasi per continuare con una serie infinita di richiami. I vaccini a mRNA sono nuovi e non si ha una piena comprensione degli effetti a

lungo termine. Il pericolo è che potrebbero ridurre l'immunità ad altre malattie, alterando il sistema immunitario naturale, anche se non ci sono studi a lungo termine per confermare o negare questa affermazione. Ma proprio come l'uso eccessivo di antibiotici sta portando ai superbatteri, questi vaccini potrebbero mettere a nudo l'immunità naturale e aumentare il rischio di nuove mutazioni che, inevitabilmente, si manifesteranno. Pertanto, quanto alla sicurezza di questi vaccini, solo il tempo lo dirà. Ora, pur sapendo ben poco sui suoi effetti, la società produttrice di vaccini, Moderna, ancor prima che la Comunità scientifica abbia avuto la possibilità di studiare la nuova variante Omicron che ha oltre 32 ceppi, ha affermato di essere vicina alla produzione di un nuovo vaccino. Di conseguenza, all'inizio di questa settimana, il titolo di Moderna è salito del 14 per cento, uno dei migliori risultati fino a oggi dell'indice di borsa S&P 500. Nessuno comprende ancora questa variante e già si è pianificata la produzione di un nuovo vaccino! Ciò dovrebbe sollevare molte domande e la prima e più ovvia è: se queste aziende non comprendono le varianti, come possono sviluppare vaccini sicuri e efficaci?

La realtà è che le aziende produttrici stanno ora cercando di "incassare" l'Omicron, poiché ogni nuova variante rappresenta un mercato potenziale di oltre sette miliardi di persone. Dato che non è mai stato possibile fermare un virus altamente mutante con la vaccinazione, cosa che era ben nota, l'intera impresa del vaccino Covid è stata fin dall'inizio una "frode" gigantesca. Tutto ciò non è una sorpresa per chiunque abbia familiarità con la dinamica dell'industria farmaceutica. I produttori di farmaci (Big Pharma) tendono a sopravvalutare l'efficacia dei loro prodotti, facendo del loro meglio per sottovalutarne gli effetti collaterali. E a questo scopo conducono prove che vengono manipolate per ottenere i risultati desiderati.

Per far approvare i propri farmaci Big Pharma, attualmente, spende oltre 4,5 miliardi di dollari in attività di lobbying. L'influenza politica spiega anche perché l'immunità naturale, superiore a quella vaccinale, perché priva di effetti collaterali, sia stata scandalosamente ignorata. I produttori hanno sfruttato il senso di emergenza provocato dalla pandemia per condurre prove affrettate e incomplete, progettate per ottenere i risultati che servivano ai governi. Ci sono tutte le ragioni per credere che l'efficacia dei loro prodotti non fosse affatto vicina all'intervallo di 92-98 per cento inizialmente previsto anche per le varianti che erano in circolazione in quel momento.

Il meglio che si possa sperare ora è che questi "falsi" vaccini distribuiti da governi senza scrupoli, che non ammetteranno mai errori e avido compagnie farmaceutiche, siano inefficaci. Essendo somministrati nell'ordine di milioni di dosi al giorno, possiamo solo pregare che i potenziali effetti collaterali di questi intrugli testati frettolosamente da "spietati profittatori" non producano la più grande calamità sanitaria della storia.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Bene la filosofia, male Cingolani

di RUGGIERO CAPONE

La scelta di Patrizio Bianchi (ministro della Pubblica Istruzione) di introdurre la filosofia anche negli istituti tecnici e, ovviamente di rinforzarla nei licei, potrebbe essere la risposta istituzionale all'abnorme consumo di tecnologia da parte di esseri umani con poco buonsenso. Una riforma, quella che rafforza lo studio del pensiero umano, che dovrebbe essere legge prima dell'estate 2022. Una sfida ardua, in considerazione dell'attuale poca propensione al confronto dialettico che ormai regna nelle scuole come nella società. E c'è da credere che il ministro abbia davvero girato il coltello nella piaga, ovvero la poco unanimemente valida formazione degli studenti. Amara verità in parte frutto di troppe famiglie poco attente alla quotidiana verifica dell'impegno dei figli, come di molti insegnanti troppo concentrati su se stessi e sui loro personalissimi problemi esistenziali: del resto le cronache ci parlano di docenti uomini intenti a cercare guadagni che compensino lo stipendio, come di professoresse animate dal dimostrarsi belle e brave su Facebook come su altri siti e chat. I giovani che capitano tra le grinfie dei cattivi insegnanti hanno due scelte, studiare e farsi una propria preparazione oppure cedere all'abbandono e sbandare, perdersi.

Negli anni '70 del passato secolo la scuola subiva una profonda crisi, e la contestazione generica e generalizzata portava sul banco degli imputati la riforma elaborata negli anni Venti da Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice: due filosofi di cui gli studenti ignoravano (ed ignorano) il pensiero e le rispettive opere, e perché qualche insegnante aveva deciso di obliterarli dal programma di Storia della Filosofia poiché la loro prassi formativa era stata paritorita sotto il fascismo. Così capitava che nei college statunitensi e nelle accademie tedesche si dedicavano lezioni a Giovanni Gentile, Lombardo Radice e Benedetto Croce per comprendere storicamente il neoidealismo e, quindi, il perché dell'attualismo gentiliano; di contro nei licei italiani veniva scientemente tagliato il pensiero filosofico dei primi anni del '900, e si dava spazio solo ad una distorta interpretazione dei discendenti di Hegel, di Antonio Gramsci, Adorno,

Marcuse e Lukacs. Ma non dimentichiamo che, nella confusione delle assemblee scolastiche degli anni '70 la faceva da padrone il dibattito politico, il confronto dialettico: la preparazione storica filosofica trasformava uno studentello arrabbiato in una sorta di Demostene. Credo questi ricordi, forse considerazioni, siano affiorate anche alla mente del ministro Patrizio Bianchi.

Non è certo un caso che Bianchi abbia illustrato la propria ipotesi di riforma al convegno veneziano "Etica e intelligenza artificiale" dell'Aspen Institute (sponsored da Tim e Intesa Sanpaolo). Etica ed intelligenza artificiale, forse per molti stridente contrasto. E non è nemmeno il caso di scomodare i folli esempi di chi vorrebbe manipolare il genoma umano, costruire ratti giganti o riportare in vita dinosauri e mammut: lasciamo queste trovate al cinema. Guardiamo al basso, perché ci fa specie che nelle scuole venga bullizzato lo studente che non ha lo smartphone appena uscito sul mercato, o che i telefonini distruggano i giovani dalle lezioni, o che i giovani giochino con moneta elettronica sui cellulari o, peggio, che guadagnino soldi con prestazioni sui siti porno o siano collegati a chat di spaccio e criminalità. Negli anni '70 succedevano anche risse per motivi politici ma, caro ministro Bianchi; eravamo per la maggior parte ragazzi sani, ci credevamo, c'erano gli ideali e si credeva che seguendo le ideologie avremmo realizzato un'Italia ed un mondo migliori. Quello che più addolora è che i giovani si siano chiusi in se stessi, che solo pochi cerchino il confronto ed il dibattito pubblico. Chi le scrive reputa il dibattito virtuale, solo via chat e internet e social, un parziale surrogato della polis, una sorta d'umanità confinata ed asociale. Lei caro ministro ha ammesso "dobbiamo uscire da questa crisi pandemica... i big data sono la strada da seguire ma non abbiamo abbastanza risorse umane e competenze morali". Il suo accento alle "competenze morali" ha acceso nello scrivente (lo confesso) la flebile fiammella che la tecnologia possa ancora soggiacere (essere doma) alle coscienze degli individui.

Lei si è così espresso nel dibattito "E' un Paese per giovani?" organizzato a Bologna con gli studenti del Liceo Malpighi: "La scuola deve essere sempre più il modo in cui tutti sono in grado di usare tutti gli strumenti della propria epoca e non di esser usati. Penso al telefonino, al computer, cioè all'intelligenza artificiale. Ma bisogna farlo con capacità critica. Bisogna saper leggere l'attualità. Quando studi filosofia, devi entrare con capacità critica nel dibattito vax no vax. Ma sei fortunato di poter usare la lettura critica che parte da Kant che non è un libro da mettere nella biblioteca. E' lo strumento concettuale con cui puoi affrontare il mondo di oggi". Il cruccio che assilla l'uomo di oggi è certamente il rischio d'esclusione sociale, ovviamente per motivi squisitamente reddituali. Lei è un economista e quindi un filosofo, non dovrebbe esserle sfuggito che circa cinque milioni d'italiani sono ormai caduti in quel limbo noto come "povertà irreversibile" (ci si finisce dentro per motivi bancari, fiscali, giudiziari, tributari, amministrativi a vario titolo) e che più d'un milione di giovani in età formativa sono figli di "poveri irreversibili": uno spaccato che ricorda non poco l'Inghilterra narrata da Dickens, quella delle leggi contro la povertà che di fatto portavano alla reclusione dei poveri ed alla loro deportazione nell'emisfero australe. Questa missiva la raggiunge perché credo lei riconosca la verità della vita di singoli cittadini: fatta spesso d'esistenze economicamente precarie e difficili. Solo dei giovani che abbiano introiettato la storia del pensiero umano possono bocciare democraticamente un sistema che non riconosca spazi di tolleranza economica e sociale: perché disconoscendo la sempiterna legge naturale oggettiva dell'uomo, inevitabilmente si scivola nel totalitarismo (oggi potrebbe essere tecnocratico).

Che bello che abbia parlato di morale ed etica in un liceo. Un monito al corpo docente italiano, che oggi sembrerebbe spaccato tra paladini della tecnologia che vorrebbero i giovani piegati alle imposizioni tecnologiche (dalla moneta elettronica ai vari obbli-

ghi di tracciatura sul lavoro) e nemici della tecnica che predicano una novella Arcadia. Senza il buon senso filosofico nelle istituzioni si rischia d'ampliare la platea dell'esclusione sociale, come degli individui in regime di "povertà irreversibile". Ormai è noto lo Stato etico tecnocratico abbia la sua fonte ispirativa nel capitalismo di sorveglianza, che non ha precedenti nella storia dell'uomo: è uno Stato che non riconosce la legge naturale e nemmeno la morale delle religioni (cristiana, musulmana, ebraica...) e non ha nemmeno i fini consensuali dei totalitarismi del '900 né dei regni del passato. Però caro ministro è noto lei abbia dei nemici culturali nell'esecutivo: il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani ha proposto d'abolire lo studio della storia classica nelle scuole, e di sostituirla con la tecnologia. Lei saprà benissimo che il filologo Luciano Canfora, che ha promosso la sua idea di introduzione della filosofia negli istituti tecnici, ha bollato così Cingolani "è un comunardo, cioè un seguace della Comune rivoluzionaria di Parigi (del 1871) che nei settanta giorni scarsi di governo, propose una riforma della scuola in cui si eliminava l'antichità e si sperava che ci si occupasse soltanto di scienza tecnica e vicende contemporanee". Ci giunge nuova che qualche seguace di Cingolani, per evitare rigurgiti di pietas nei giovani, vorrebbe anche mettere al bando l'Eneide nei licei: si guardi le spalle da certi genietti che le stanno attorno nel ministero. Certo qualche delirante di vero potere (ispiratore americano di Cingolani) pare immagini di costruire uno Stato antiumano, che governerebbe gli uomini, ed avendoli convinti che l'umanità è il male che conduce alla fine del mondo. Chi le scrive la mette in guardia su Cingolani rammentandole un autore classico (ed allievo prediletto di Socrate) con le parole di Nietzsche: "Eschilo accusava la morte della tragedia come atto fondativo della fine della storia". Per Nietzsche il segnale premonitore è l'indifferenza politica del popolo. Ben venga che la filosofia curi l'indifferenza dei futuri tecnocrati. Perché spaventa che i giovani d'oggi possano essere il futuri censori della nostra libertà d'espressione, misurata da un computer, da un algoritmo.

Sfuma l'ipotesi del gruppo sovranista a Bruxelles

di GABRIELE MINOTTI

Sembra essere tramontata la possibilità di dare vita al gruppo unitario dei sovranisti al Parlamento europeo: progetto per il quale il leader della Lega, Matteo Salvini, e la presidente del Rassemblement National francese, Marine Le Pen, avevano profuso un certo impegno e buona parte delle loro speranze di essere più influenti nella politica europea. La ragione di ciò sembrerebbe essere il diniego da parte di Fratelli d'Italia e dei polacchi di Diritto e Giustizia - partito dell'attuale premier Mateusz Morawiecki - i quali hanno scelto di restare nel gruppo dei Conservatori e Riformisti, il quale riconferma Raffaele Fitto e Ryszard Legutko come co-presidenti del gruppo ed è stato fortemente rinfanciato dalla vittoria, in Repubblica Ceca, di Petr Fiala, leader del Partito Democratico civico, membro del gruppo a Bruxelles. Tale decisione arriva proprio a ridosso dell'incontro tra le forze sovraniste a Varsavia, al quale Matteo Salvini - per ripicca, si dice - avrebbe deciso di non partecipare, annunciando un tour alternativo nelle principali capitali europee.

La prospettiva di un gruppo unico delle forze di destra in Europa si infrange così sulle rivalità interne alla destra europea e sulla diversità di strategie relativamente alla politica comunitaria e alla geo-politica. Nello specifico, il Parlamento europeo si accinge a eleggere il nuovo presidente dell'Assemblea a gennaio, quando scadrà il mandato di David Sassoli. Al suo posto, i Popolari vorrebbero mettere la maltese Roberta Metsola, esponente di punta della formazione di centrodestra europea e già vicepresidente vicario del Parlamento di Bruxelles. Probabilmente, una parte dei Popolari spera di trovare una sponda in qualche sovranista, non potendo contare sull'appoggio dei Conservatori, i quali hanno già un loro candidato: il polacco Kosma Zlotowski. Di conseguenza, i Popolari - in primis Antonio Tajani - tornano di nuovo a tende-

re la mano alla Lega, specialmente ai "moderati" guidati da Giancarlo Giorgetti. Se qualcuno, e mi riferisco alla Lega - dice il coordinatore di Forza Italia e vicepresidente del Partito Popolare europeo - decidesse di volersi avvicinare al Ppe, noi faremo di tutto per aiutare questo avvicinamento. Come a dire: "Venite, c'è ancora posto per voi, se volete".

Per il momento, Matteo Salvini resta fermo sulle sue posizioni e insiste sulla possibilità di creare un blocco sovranista, capace di essere determinante nei processi di policy making comunitari. Sebbene abbia dichiarato che sia necessario impegnarsi per un centrodestra vincente e alternativo alla sinistra, in Italia come in Europa, superando paure ed egoismi di partito, sembrerebbe non essere per nulla intenzionato a desistere dal progetto che lo accomuna all'amica Marine Le Pen. Nel frattempo, continua a guardare con interesse ai Paesi dell'Est, in particolare a Fidesz, partito del premier ungherese Viktor Mihály Orbán, il quale però non disdegna la "corte" di Giorgia Meloni, che lo vorrebbe nel gruppo dei Conservatori.

Se Sassoli decidesse di ricandidarsi, è evidente che ai Popolari per eleggere la loro candidata servirebbero molti più voti di quelli di cui dispongono attualmente. Sulla sponda destra ci sono proprio quelli dei sovranisti, che difficilmente - sempre per motivi di rivalità interna - potrebbero convergere sul candidato dei Conservatori. Mentre più verso il centro ci sarebbero quelli di Renew Europe, gruppo dei liberal-democratici, che avrebbero già dichiarato di non essere disposti a votare di nuovo Sassoli, sebbene si attenda l'incontro tra quest'ultimo e il presidente francese, Emmanuel Macron - "azionista di maggioranza" del gruppo - prima

di mettere una pietra sull'ipotesi della riconferma dell'attuale presidente dell'Europarlamento.

Il dato che emerge è una competizione sempre più serrata tra le due forze più a destra del Parlamento europeo: i sovranisti (al momento riuniti in Identità e Democrazia, di cui fa parte anche la Lega) e i conservatori (a guida meloniana, ma con un'anima fortemente polacca). Difficilmente i due schieramenti riusciranno a mettere da parte l'antagonismo per fondersi in un unico soggetto: non tanto per una diversità di posizioni e obiettivi - che, al contrario, sono abbastanza simili, specialmente ora che il vecchio spirito "british" e fortemente thatcheriano dei Conservatori ha sostanzialmente ceduto il passo al "kaczinskismo" - ma perché ciascuno dei due intende stabilire il suo primato sulla destra europea. In secondo luogo - e questo è un fattore che raramente viene considerato dagli analisti - i polacchi giudicano le posizioni della Lega e di Salvini troppo filo-russe e putiniane: la storica inimicizia tra le due nazioni rende i polacchi diffidenti nei confronti di chiunque guardi con simpatia - più o meno velata - ai russi e ai loro sodali.

C'è da chiedersi cosa faranno, rispettivamente, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, pubblicamente alleati, ma privatamente rivali e intenti a cercare di primeggiare l'uno sull'altra, anche e soprattutto in Italia. La Meloni non muoverà un passo, oggi come in futuro, per operare una fusione tra sovranisti e conservatori, restando saldamente ancorata a questi ultimi e facendo del suo meglio per impedire che un blocco sovranista possa essere concorrenziale rispetto alla proposta conservatrice. Ergo, si darà da fare per convincere quanti più leader della destra europea, Orbán in primis, ad aderire al suo gruppo.

Più complicata, invece, la situazione di Salvini: sfumata l'ipotesi del gruppo sovranista (magari con un presidente leghista) non ha senso continuare a inseguire una prospettiva che appare sempre più remota e impraticabile. Al tempo stesso, è impensabile anche l'adesione della Lega ai Conservatori, poiché questo assoggetterebbe il Carroccio e il suo leader al suo più importante competitor, determinandone così la subalternità (anche solo nell'immaginario collettivo italiano). Di conseguenza, a Salvini non rimane che scegliere tra due possibili strade: restare coi lepenisti e mantenere in vita Identità e Democrazia, che però ha dimostrato di non essere in grado di influenzare la politica europea e che si trova in stato di sostanziale isolamento ed emarginazione dall'arco costituzionale comunitario; oppure entrare a far parte del Partito Popolare europeo.

In quest'ultimo caso non si porrebbe il problema dell'antagonismo con Forza Italia: al contrario di Fratelli d'Italia, si tratta di un partito in palese affanno e con una leadership "calante". Ragion per cui la Lega potrebbe benissimo - con questa manovra - accreditarsi come il nuovo partito della destra "istituzionale" italiana e ottenere così quella credibilità e quella "rispettabilità", in ambito comunitario, necessaria per governare, specialmente uno dei "pilastri" dell'ordine europeo come l'Italia. Inoltre, questo farebbe uscire la Lega dall'isolamento e le permetterebbe di essere più influente a Bruxelles: e tale "aumento di peso" non potrebbe non avere ripercussioni anche in Italia. Basterebbe un piccolo ulteriore sforzo: del resto, il grosso del lavoro è già stato fatto, con la sconfessione degli euroscettici, l'appoggio al Governo Draghi che non viene mai fatto mancare (anche quando ciò suscita qualche "mal di pancia") e il progressivo e graduale spostamento su posizioni sempre più "gaulliste" che non "lepeniste" (se così si può dire).

I valori europei, tra verità e ideologia

Pubblichiamo l'intervento del professor Renato Cristin che ha preso parte al convegno "How to reform the Union for the future of Europe?", organizzato dal Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (Varsavia, 3 dicembre 2021).

Riflettere oggi sui valori spirituali è quanto mai importante, perché proprio in questo periodo l'Europa è sconvolta da un gigantesco caos politico, economico, sanitario, sociale e psicologico causato in prima istanza dall'epidemia del virus cinese, e in seconda battuta dai provvedimenti che la burocrazia politica e sanitaria dei vari Stati europei ha assunto per fronteggiarla (la Commissione Europea, in questa circostanza, si è mostrata finora relativamente prudente e attenta a non produrre discriminazioni o limitazioni eccessive delle libertà personali). In questa situazione – nella quale il formalismo ha soppresso la sostanza, e la superficialità ha compresso la libertà –, i valori e i principi vengono distorti e ridotti a funzioni: vale ciò che è funzionale, anche a prescindere dal contesto valoriale. Non posso dilungarmi qui su un tema così scottante e complesso come la crisi pandemica, ma certamente l'attacco che i valori europei stanno subendo da molti anni a causa del dilagare del politicamente corretto trova un rispecchiamento nell'atteggiamento con cui il connubio fra ideologia e burocrazia sta gestendo, nei singoli Stati, la crisi sanitaria. Quando il positivismo e il pragmatismo assumono il controllo, e quando si intrecciano con l'ideologia del progressismo radicale, allora i valori svaniscono, i principi vengono deformati, la politica retrocede, la libertà viene denigrata, e perfino la scienza viene manipolata e ridotta a strumento della tecno-burocrazia. A maggior ragione dunque in questa fase di grande disorientamento e di grandi falsificazioni, è assolutamente necessario recuperare l'autenticità dei valori e, più in generale, l'identità della nostra tradizione spirituale.

Ora, i principi e i valori hanno una formulazione astratta, che è necessaria per la loro concettualizzazione, e una espressione concreta, che è necessaria per la loro applicazione. I principi e i valori sui quali si regge l'Unione Europea devono corrispondere a quelli sui quali si fonda l'Europa in quanto insieme storico e culturale. Nel Trattato del 2004 gli Stati europei si sono sforzati di stilare un elenco dei valori sui quali fondare l'Unione, ma hanno ommesso di inserire la premessa storicamente più rilevante e che avrebbe fornito il quadro di riferimento generale: le radici ebraico-cristiane. Su questa esclusione c'è stato, all'epoca, un dibattito ampio e arroventato – che ha visto in prima linea anche Papa Giovanni Paolo II –, perché la tradizione spirituale e religiosa europea è un punto essenziale, decisivo, vitale non solo per le istituzioni europee ma anche per l'esistenza stessa della nostra civiltà. Ma la maggioranza nel Parlamento e nel Consiglio d'Europa ha privilegiato l'ideologia del politicamente corretto rispetto alla verità storica e spirituale. E da quel momento in poi c'è stato un continuo peggioramento.

Quella omissione infatti è stata talmente grave, che da essa sono derivati molti degli attuali errori europei in tema di principi e di valori. Quella lacuna è diventata un vuoto gigantesco, come una falla

di RENATO CRISTIN

nella diga da cui si produce una inondazione.

In generale, i principi e i valori devono essere trasmessi e rispettati, ma a tal fine dovrebbero essere applicati nella realtà effettuale. Un banco di prova concreto su cui testare la validità di questa tesi è l'attuale crisi fra Polonia e Bielorussia (che a ben guardare è non solo una crisi fra Europa e Russia, ma anche uno specchio della tensione fra Europa e Turchia, e quindi anche un segmento dello scontro fra l'Occidente nel suo insieme e l'asse Cina-Russia-Iran). Oggi i progressisti sostengono che la Polonia stia violando i diritti umani perché impedisce l'accesso ai migranti che la Bielorussia ha ammassato sul confine, mentre invece il governo polacco sta difendendo il diritto di proteggere il proprio popolo e, così facendo, sta difendendo anche l'Europa stessa.

L'establishment politico-mediatico racconta che al confine fra Polonia e Bielorussia è in atto una prova di forza fra i due paesi, nella quale i migranti sarebbero stritolati come fra incudine e martello. È vero che su quel confine, oltre a una grande maggioranza di uomini adulti spediti là da organizzazioni, anche terroristiche, intenzionate a destabilizzare l'Europa, ci sono anche donne e bambini innocenti. Ma quelle donne e quei bambini sono resi vittime e sono usati come scudi umani da qualcuno che li sta sfruttando per scopi tutt'altro che umanitari, e che è l'aggressore. E quindi lungo quel confine anche la Polonia è vittima.

Da quest'altra parte infatti c'è il popolo polacco, messo alle corde da una minaccia immigratoria che non si può sottovalutare e che riguarda anche il resto del continente. La Polonia infatti sta difendendo l'Europa nonostante le esitazioni dell'Unione Europea, nonostante le critiche dei progressisti e la condanna, infondata ma violenta, degli immigrazionisti. Se dunque la Polonia si trova oggi in mezzo a una morsa, si tratta di capire quali siano realmente le ganasce e, quindi, quale sia la posta in gioco.

È evidente che la partita in atto sul confine tra Polonia e Bielorussia sia di vasta scala e riguardi assetti geopolitici molto più ampi di quel confine. Il coinvolgimento della Polonia infatti non è dato semplicemente dalla posizione geografica e dalla collocazione geopolitica. La Polonia è da sempre una spina nel fianco occidentale della Federazione Russa, sia perché da Katyn' a Smolensk essa rappresenta un pesante fardello nella psicologia (e pure nella prassi) politica sovietica prima e russa poi, sia perché è il migliore alleato europeo degli Stati Uniti, sia perché è un cardine strategico della NATO; ed essendo anche invisita all'attuale maggioranza popolar-socialista dell'Unione Europea, essa è al centro di attenzioni non benevole da parte di osservatori e attori interessati a un suo ridimensionamento se non addirittura a un suo asservimento. Per ragioni storiche e culturali, politiche e militari, e in quanto paese dalla forte identità nazionale e religiosa, la Polonia è dunque un elemento che contrasta sia, da un lato, con la volontà russa di avere confinanti sottomessi o almeno accomodanti, sia, dall'altro lato, con l'intenzione dell'Unione Europea di depotenziare l'idea di nazione,

controllare centralisticamente le decisioni dei vari paesi membri, e uniformarne i comportamenti politici e giuridici.

Cosa c'è di meglio che metterla in crisi con l'arma oggi più appariscente ma meno denunciabile, e proprio perciò più vile, cioè quella dei migranti? In tanti guardano – giustamente, in linea di principio – al dramma dei migranti che, qui e ora, si accalcano sul confine orientale polacco o sulle coste italiane, ma pochi pensano al dramma futuro dei popoli europei che dovranno accollarsi il peso di un'immigrazione di massa, fatta da persone che difficilmente troveranno come sussistere. Un dramma di (relativamente) pochi migranti alla volta può diventare domani il dramma di interi popoli. Il governo polacco sta dunque assumendosi fino in fondo una responsabilità che ogni governo virtuoso dovrebbe assumersi: il duro e ingrato compito di salvaguardare i propri connazionali dagli squilibri sociali provocati, come la storia più o meno recente insegna, da un'immigrazione incontrollata. Anche in questo modo, apparentemente duro, si contribuisce alla difesa dei valori europei.

Sul terreno politico l'aspetto teorico si congiunge con quello pratico, e quindi ritorna al problema della mancata menzione delle radici ebraico-cristiane per evidenziare l'opportunità che il movimento dei conservatori e riformisti europei insista oggi sull'affermazione di queste radici che identificano l'Europa, anzi l'Occidente intero più di qualsiasi altra caratteristica. Di queste radici va fatta una bandiera politica e morale, issandola fin nel dibattito politico e parlamentare, testimoniando un'identità spirituale intorno alla quale possono convergere consensi da varie parti politiche.

Il fronte del Partito Popolare Europeo infatti è molto diversificato e non tutti i partiti che vi aderiscono sono d'accordo sull'alleanza con i socialisti, su un'alleanza che costringe a troppi compromessi su punti nevralgici, non solo politici ed economici, ma anche etici e religiosi. E appunto facendo pressione su questo come su altri punti deboli di questa anomala alleanza, si può comporre, finalmente, quella coalizione conservatrice, identitaria, riformista e liberale (nel senso del liberalismo di destra, non ovviamente dei liberali americani) che potrebbe competere con successo alle elezioni europee del 2024.

Ma questa battaglia elettorale si vince soltanto se si mettono in pratica con coerenza e determinazione i valori sui quali ci si fonda, perché è proprio su questo terreno che – indirettamente ma inesorabilmente – i progressisti di ogni gradazione insistono, come dimostra un esempio di qualche giorno fa: il tentativo che il gruppo di lavoro della Commissione Europea denominato «Union of Equality» ha compiuto per diramare le linee guida per un linguaggio politicamente corretto è stato rapidamente ritirato, ma la minaccia rimane intatta. La mentalità che le ha stilate è purtroppo non solo attiva, ma oggi anche dominante.

Quelle raccomandazioni linguistiche sono infatti una conseguenza dello stravolgimento dei valori tradizionali e a loro volta sono la premessa per una progres-

siva distruzione dell'identità europea. La neo-lingua di cui quelle linee guida sono un goffo ma eclatante esempio è l'esito di un processo ideologico, e al tempo stesso è alla base di un nuovo stadio involutivo della civiltà occidentale. Questo inquietante nuovo linguaggio deriva dalle mutazioni dell'ideologia comunista, del marxismo culturale e del progressismo; corrisponde all'obiettivo di disgregare i valori per sostituirli con simulacri vuoti e neutri; e dà origine al nihilismo che oggi domina il pensiero e l'azione delle istituzioni europee, il cui atteggiamento mentale consiste, nella sua essenza, nella riduzione positivista dei valori a operazione pragmatiche, nella trasformazione della sostanza in funzione, del lavoro del pensiero in meccanismo della burocrazia, ovvero in quello che io chiamo il nihilismo del XXI secolo. Ed è a questo nihilismo che dobbiamo opporre il modello di pensiero radicato nella tradizione occidentale, e in primo luogo nella sua doppia genesi: religione e filosofia.

Questa Unione Europea va dunque assolutamente modificata, ma non solo sul piano politico-istituzionale, bensì anche su quello che riguarda i valori. Ed è su questo secondo livello che si gioca la partita meno visibile ma di più lunga gittata, perché questo è il terreno fondamentale su cui si sono sviluppati i popoli, su cui si sono edificate le nazioni: questo è il terreno dello spirito europeo, che non solo precede ma anche rende possibile qualsiasi struttura istituzionale, qualsiasi carta costituzionale, qualsiasi trattato. È anche su questo piano che va esercitata la critica di questa Unione Europea, per riformarla e salvarla dall'autodistruzione.

Certo, se presi in sé, i principi e i valori enunciati nel Trattato del 2004 non sono in alcun modo negativi, ma rischiano di diventare negativi nella loro applicazione, quando cioè vengono assoggettati a esigenze burocratiche o a strumentalizzazioni ideologiche. Quando vengono applicati da forze politiche ispirate al marxismo culturale o al progressismo politicamente corretto, possono diventare pericolosi e dannosi, perché – ripeto – manca il quadro di riferimento costituito dalla tradizione ebraico-cristiana. Per fare un esempio: sostenere il valore della libertà in astratto, senza collegarla in modo coerente al contesto storico-culturale in cui essa è nata e si è sviluppata, cioè alla tradizione morale europea, significa esporla a qualsiasi sorta di manipolazione.

Si tratta allora di integrare la carta dei valori istituzionalizzati, formalizzati e neutralizzati, con una carta dell'identità europea fondata sulla sostanza dei valori stessi e incarnata nell'esperienza vivente dei popoli e delle persone. In questo modo, si potrà indurre gli europei, cittadini e istituzioni, a riflettere sull'importanza che i valori tradizionali europei hanno per il futuro del continente e anche per l'esistenza quotidiana degli europei stessi, tanto più in un periodo di grande sconvolgimento come quello attuale, che ha prodotto inusitate limitazioni delle libertà individuali. Questo è un lavoro di ampio raggio e di lungo periodo, faticoso ma assolutamente necessario, perché una volta perduta la grande battaglia di idee in corso oggi sul fronte occidentale, tutto sarà perduto: conservatorismo, liberalismo, la nostra identità, la ricerca della verità, perfino la libertà stessa.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI